Sir

**Pena di morte: Amnesty, “ancora 21.919 prigionieri in attesa di esecuzione nel mondo”**

Anche se c’è stato un calo delle condanne e delle esecuzioni nel mondo ci sono ancora almeno 21.919 prigionieri nel braccio della morte. Sulla lista nera dei Paesi che ancora la praticano ci sono ancora 15 Stati, con un numero record nella regione Medio Oriente-Africa del Nord mentre la regione Asia-Pacifico si conferma quella col maggior numero di Stati che usano la pena di morte per quel genere di reati. Cina, Iran, Iraq, Arabia Saudita e Pakistan sono i Paesi con le cifre più drammaticamente alte. È quanto emerge dal Rapporto annuale sulla pena di morte nel mondo diffuso oggi da Amnesty international. I dati non comprendono le condanne a morte e le esecuzioni in Cina, che secondo Amnesty sono state migliaia, ma i numeri sono considerati segreto di Stato. Un passo in avanti significativo è stato l’aumento della quantità di droga che fa scattare l’obbligo della condanna a morte in alcuni Paesi che ne sono fieri sostenitori. In Iran le esecuzioni registrate sono diminuite dell’11 % rispetto al 2016 e la percentuale delle esecuzioni per reati connessi alla droga è scesa del 40%. In Malesia è stata introdotta la discrezionalità della pena nei processi per traffico di droga. Vi sono state esecuzioni per reati connessi alla droga in quattro Stati: Arabia Saudita, Cina, Iran e Singapore. Singapore ha impiccato otto prigionieri, tutti per reati connessi alla droga, il doppio rispetto al 2016. Una tendenza del genere è stata osservata in Arabia Saudita, dove le decapitazioni per reati connessi alla droga sono salite dal 16 per cento del totale delle esecuzioni del 2016 al 40 per cento nel 2017. Alcuni governi hanno anche violato una serie di divieti previsti dal diritto internazionale: in Iran sono state eseguite almeno cinque condanne a morte nei confronti di persone che al momento del reato avevano meno di 18 anni. Nei bracci della morte di questo Stato, alla fine del 2017, ve n’erano almeno altri 80. Persone con disabilità mentale o intellettuale sono state messe a morte o sono rimaste in attesa dell’esecuzione in Giappone, Maldive, Pakistan, Singapore e Usa. Amnesty ha registrato anche parecchi casi di persone condannate a morte dopo aver “confessato” reati a seguito di maltrattamenti e torture: in Arabia Saudita, Bahrein, Cina, Iran e Iraq. In questi ultimi due Paesi, alcune di queste “confessioni” sono state trasmesse in televisione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Siria, non cessano i venti di guerra. Italia, al Quirinale il secondo giro di consultazioni per il Governo**

**Siria: non cessano i venti di guerra tra minacce, esercitazioni militari e spostamenti di sottomarini**

Continua ad essere altissima la tensione sulla crisi siriana, con il braccio di ferro a distanza tra Stati Uniti e Russia. Il presidente americano Trump ieri ha minacciato di bombardare la Siria per punire il regime di Assad avvertendo via Twitter: “La Russia si prepari, i nostri missili stanno arrivando, belli, nuovi e ‘intelligenti’!”. Da Mosca, è arrivata l’immediata risposta: “I missili li usino contro i terroristi”. Ed è stato deciso di avviare esercitazioni militari. Come acqua sul fuoco sono sembrate le parole della portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, con le quali ha affermato che una serie di opzioni, non solo militari, sono sul tavolo ma una decisione finale non è ancora stata presa. E Vladimir Putin ha auspicato che “prevalga il buon senso”. Preoccupato comunque dall’escalation, il segretario generale dell’Onu, Antonio Guterres, ieri ha avuto conversazioni telefoniche con gli ambasciatori dei cinque Paesi membri permanente del Consiglio di sicurezza ai quali ha ribadito sua “la profonda preoccupazione per i rischi dell’attuale impasse in Siria” e “sottolineato la necessità di evitare che la situazione diventi incontrollabile”. Intanto la premier britannica May ha ordinato di spostare i sottomarini inglesi nel raggio d’azione missilistico per un’eventuale intervento contro il regime siriano che “potrebbe cominciare già giovedì notte”.

**Italia: da questa mattina al Quirinale il secondo giro delle consultazioni per il nuovo Governo**

Lo studio “alla Vetrata” del Quirinale tornerà da questa mattina ad ospitare le delegazioni delle forze parlamentari per una seconda tornata di consultazioni del presidente Mattarella per la formazione del nuovo governo. Secondo il calendario diffuso dal Quirinale, alle 10 si partirà con il gruppo per le autonomie (Svp-Patt, Uv) del Senato, seguito dai gruppi misti del Senato (alle 10.30) e della Camera (alle 11) e quindi dal gruppo di LeU (alle 11.30). Si riprenderà poi nel pomeriggio con le delegazioni dei tre principali schieramenti parlamentari: alle 16.30 sarà ricevuta la delegazione del Pd, alle 17.30 quella del centro-destra (Lega, Fi, Fratelli d’Italia) e alle 18.30 sarà la volta del M5S, che concluderà la prima giornata. Domani mattina, dalle 10.30 al Colle saliranno il presidente emerito Giorgio Napolitano, il presidente della Camera, Roberto Fico, e Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato. E se l’asse Salvini-Di Maio ha portato all’accordo per il leghista Nicola Molteni alla presidenza della commissione speciale della Camera, sembra ancora lontana un’intesa che assicuri la formazione di una maggioranza parlamentare in grado di sostenere il nuovo esecutivo nonostante la pausa di riflessione che lo stesso Mattarella aveva concesso affinché le forze politiche potessero “valutare responsabilmente la situazione, le convergenze programmatiche, le possibili soluzioni per dar vita a un governo”.

**Povertà: secondo l’Istat in Italia un milione di famiglie è senza lavoro. In oltre 500mila l’unico reddito lo garantisce la donna**

È calato tra il 2016 e il 2017 il numero delle famiglie italiani senza redditi da lavoro (-1,4%) ma resta comunque sopra il milione di unità, più precisamente è pari a 1 milione e 70mila. Lo ha certificato ieri l’Istat che ha diffuso tavole sulle “Rilevazione sulle forze di lavoro – Dati familiari 2017”. Nel Mezzogiorno si è registrata una tendenza contraria, con un aumento del 2,2% annuo, e 600mila nuclei in questa condizione che rappresentano oltre la metà del totale su tutto il territorio nazionale. In queste famiglie, tutti i componenti attivi sono disoccupati e, se c’è un reddito, è dovuto a rendite o pensioni ma non ad un impiego. Un altro dato significativo riguarda le 545mila famiglie (composte da coniugi o conviventi tra i 25 e i 64 anni, con e senza figli), nelle quali la donna risulta occupata (a tempo pieno o part time) mentre l’uomo, disoccupato, inattivo o non ancora pensionato, non porta a casa alcun reddito da lavoro, essendo ovvero fuori dal mercato, e senza una pensione legata a una carriera lavorativa.

**Lavoro: Torino, tribunale rigetta il ricorso dei fattorini di Foodora**

Il Tribunale del Lavoro di Torino ha rigettato il ricorso dei sei fattorini di Foodora, la società tedesca per la quale consegnavano cibo a domicilio. La causa civile, la prima di questo tipo presentata nel nostro Paese, è stata intentata contro Foodora a cui i rider avevano contestato l’interruzione improvvisa del rapporto di lavoro dopo le mobilitazioni del 2016 per ottenere un giusto trattamento economico e normativo. I sei, il cui lavoro era gestito da un’app che stabilisce orari e modalità, sono stati ritenuti lavoratori autonomi e non dipendenti benché fossero obbligati a rispettare turni e indicazioni ben precise. Gli avvocati hanno annunciato la volontà di appellarsi alla sentenza: “Se questo sistema di lavoro è stato ritenuto legittimo, si espanderà”, hanno commentano i legali dei rider, Druetta e Bonetto.

**Facebook e Cambridge Analytica: Zuckerberg, “inevitabile una certa forma di regolamentazione” dei social media**

Dopo il primo round davanti al Congresso, ieri seconda audizione per Mark Zuckerberg che si è presentato alla Camera dei rappresentanti per rispondere alle domande della Commissione Energia e Commercio relativamente allo scandalo che ha coinvolto la sua creatura, Facebook, e la sottrazione di dati sensibili degli utenti da parte di Cambridge Analytica. “L’importanza di internet cresce ed è inevitabile una certa forma di regolamentazione” dei social media, ha ammesso il numero uno di Facebook, che ha avvertito: “Bisogna stare attenti”. Zuckerberg, che ha nuovamente difeso il modello economico del social network, ha rivelato che anche i suoi dati personali sono finiti in mano alla Cambridge Analytica. La società di consulenza, intanto, ha annunciato di aver silurato il proprio amministratore delegato, Alexander Tayler, che rimosso dall’incarico finora ricoperto ritorna alla sua precedente posizione lavorativa.

**Penisola araba: missili dai ribelli houti dello Yemen verso Riad. Una vittima**

Sette missili lanciati dai ribelli houti dello Yemen hanno raggiunto una zona vicina alla capitale dell’Arabia Saudita, causando almeno una vittima. Secondo quanto riferisce un portavoce degli insorti, i tiri erano stati puntati ieri anche contro la sede del ministero della Difesa saudita. Un missile è stato intercettato e distrutto dalla difesa antiaerea, e stesso destino hanno subito due droni che avrebbero dovuto raggiungere l’aeroporto internazionale di Dahba. È la prima volta che il conflitto nello Yemen si estende all’Arabia Saudita. Da tre anni Riad è impegnata in un intervento armato a sostegno del presidente yemenita Abd Rabbo Mansour Hadi, e colpisce le postazioni degli houti, che controllano una ampia parte del paese del Golfo.

**Myanmar: condanna per sette militari birmani per l’uccisione di 10 musulmani Rohingya**

Le autorità birmane hanno disposto la condanna di sette militari a 10 anni di carcere con lavori forzati per “aver contribuito e preso parte” all’uccisione di 10 musulmani Rohingya, in un villaggio nel nord-ovest dello Stato di Rakhine lo scorso settembre. È quanto rivela una nota rilasciata su internet dall’ufficio del comandante delle Forze armate di Naypyitaw, il gen. Min Aung Hlaing, e riportata da Asianews. Due giornalisti della Reuters – Wa Lone, 31 anni, e Kyaw Soe Oo, 28 – avevano investigato sul massacro, prima di essere arrestati a dicembre. Due mesi dopo, le autorità avevano annunciato che per verificare l’accaduto i vertici militari avevano aperto un’inchiesta interna, non collegata a quella dei reporter, accusati di aver ottenuto in modo illegale documenti governativi segreti. I 10 uomini Rohingya del villaggio settentrionale di Inn Din erano stati sepolti in una fossa comune all’inizio di settembre 2017, dopo essere stati uccisi a colpi di accetta o fucilati da vicini e soldati buddisti. Il comunicato riporta anche che sono ancora in corso i procedimenti legali contro il personale di polizia ed i civili “coinvolti nel crimine”.

**Criminalità: due imprenditori arrestati per camorra tra Campania e Romania**

Associazione per delinquere di tipo mafioso. È l’accusa per la quale, a seguito di indagini coordinate dalla Dda di Napoli, sono stati arrestati i fratelli Inquieto, due imprenditori ritenuti appartenenti al clan camorristico dei Casalesi all’interno del quale avrebbero finanziato e agevolato la latitanza del boss Michele Zagaria, finito in manette nel 2011. Uno dei due fratelli è residente ad Aversa (Ce), l’altro in Romania dove è stato sequestrato un imponente patrimonio illecito, nel quale figurano imprese di costruzioni, immobili di lusso e centri benessere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Le borse e la maledizione dei dito grasso: da Wall Street a Seul un'epopea di buchi miliardari**

**L'ultimo caso di "fat finger error" alla Samsung Securities: un trader sbaglia a digitare sulla tastiera un ordine e premia i dipendenti della società con azioni per un valore di 52 milioni di dollari (invece che 1.300) a testa. Ma tra zeri in eccesso ed errori di battitura la storia dei listini è piena di gaffe finanziarie gigantesche**

di ETTORE LIVINI

MILANO - La maledizione del dito grasso colpisce ancora, manda in tilt un’altra Borsa (dopo Wall Street, Londra e Tokyo ora è toccato a Seul) e trasforma per 37 lunghissimi minuti in multimilionari duemila dipendenti di una banca d’affari coreana. Il problema è stato lo stesso di sempre quando in ballo c’è questa sindrome: un impiegato che causa distrazione o un indice troppo grosso rispetto ai tasti del computer (fat-finger error, lo chiamano gli anglosassoni) mette nel sistema un ordine sbagliato. Trasformando una normalissima operazione azionaria in una mezza catastrofe finanziaria.

Il caso di questa settimana – teatro gli uffici anodini della Samsung Securities – è da manuale. La filiale del colosso elettronico asiatico ha deciso di premiare i suoi dipendenti con un dividendo in azioni per un valore complessivo di 2,8 milioni di won (circa 1.300 dollari a testa) e ha affidato a uno dei suoi trader più fidati il compito di prelevare i titoli dalla tesoreria e trasferirli direttamente nei conti di ogni singolo lavoratore. In teoria un gioco da ragazzi. In realtà un incubo. Il broker – una volta davanti alla tastiera – è andato in confusione. E invece che prelevare azioni per 2,8 milioni di won, ha distribuito 2,8 milioni di azioni, valore totale 105 miliardi di dollari. Ogni dipendente della Samsung Securities si è trovato sul conto in banca all’improvviso 57 milioni di dollari.

Una fortuna.

Gli ispettori della società hanno impiegato 37 minuti per capire che qualcosa non era andato per il verso giusto. E in questo lasso di tempo i neo-milionari più rapidi e smaliziati, avvisati magari da un messaggio sul telefonino dell’improvviso Bingo, hanno cercato di vendere le azioni. L’operazione non è andata a buon fine. La società è riuscita grazie all’intervento delle autorità monetarie a bloccare le transazioni un attimo prima del patatrac. E i 19 dipendenti che hanno provato a vendere i titoli sono stati addirittura sospesi per infedeltà aziendale.

Il dramma di Seul non è il primo e non sarà certo l’ultimo caso della maledizione del dito grasso. Anzi, la storia delle Borse mondiali, dall’avvento dei computer e del trading automatico e senza troppi controlli, è piena di incidenti di percorso di questo tipo. Il primo, forse premonitore visto la protagonista, è stato alla Lehman. Nel 2001 un broker della banca d’affari Usa ha schiacciato troppe volte lo zero senza accorgersene alzando da 4 milioni a 4 miliardi un ordine di vendita su 100 titoli della City che ha provocato un crollo per qualche decina di minuti di 100 punti dell’indice.

A pasticciare con la tastiera nel 2005 è stato un trader della giapponese Mizhuo. Doveva vendere una azione della agenzia interinale J-Com per 610mila yen (la sua quotazione in quel momento a Tokyo) e invece ha venduto 610mila azioni a 1 yen. Una piccola distrazione costata alla banca perdite per 350 milioni. E’ andata un po’ meglio quattro anni dopo all’impiegato dell’Ubs che – causa il solito equivoco sugli zeri – ha ordinato 31 miliardi di bond invece dei 310mila previsti dal contratto che doveva eseguire. L’operazione, per sua fortuna, è stata fatta a mercati chiusi e i sistemi di controllo interni della banca svizzera hanno consentito di intervenire prima che andasse a buon fine.

Il caso più clamoroso di fat finger error è quello che è accaduto sempre nella capitale nipponica alle 9,25 del primo ottobre 2014 quando sugli schermi del circuito telematico del Kabutocho è apparso uno strabiliante ordine d’acquisto per titoli azionari pari a 617 miliardi di dollari. Protagonista un misterioso acquirente che voleva comprare tra l'altro , stando al sistema, il 57% della Toyota e il 45% della Canon. Troppa grazia per essere vero e anche qui le autorità sono riuscite a intervenire per bloccare l’ordine. Vittima del dito grasso è stato anche il junior trader della Deutsche Bank che nel 2015, con il suo capo in vacanza, ha trasferito in sbaglio 6 miliardi di dollari su un conto di un hedge fund o l’ignoto operatore che in una notte dell’ottobre 2017 ha messo in rete un clamoroso ordine di vendita della sterlina che ha affondato per un paio di minuti del 10% la valuta inglese. Portandola a un dito, è il caso di dirlo, dal baratro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Salva il papà con la legge anti suicidi e ora va in aiuto di altri imprenditori sovraindebitati**

**Ernestina Corrado di Alluvioni Cambiò è diventata consulente per questo tipo di procedura**

**Ernestina Corrado e il socio, il milanese Mauro Chiaveri: hanno costituito la società Consulenza alle aziende. Prima è stata impiegata nel settore orafo**

Ci sono momenti della vita in cui si vede tutto nero: un problema rincorre l’altro e sembra non esserci una via d’uscita. Non è poi così raro ritrovarsi, di punto in bianco, a fare i conti con la perdita del posto di lavoro o di un congiunto, con la diagnosi di una malattia sulla propria pelle o su quella di una persona cara. È un attimo: salta una scadenza, si accumulano le rate del mutuo e tutto quello che fino al giorno prima era perfettamente sotto controllo, ora, in questo esatto momento, lascia sgomenti e privi di orientamento.

E, a volte, l’unica soluzione per scappare dai guai sembra quella più tragica. Eppure esiste una norma, la cosiddetta «legge salva suicidi» 3/2012, che si pone come obiettivo proprio quello di porre rimedio alle situazioni di sovraindebitamento: è una disciplina innovativa, poco nota, che offre una concreta opportunità di uscire dal tunnel.

Lo sa bene Ernestina Corrado, imprenditrice di Alluvioni Piovera che con il proprio lavoro aiuta famiglie ed aziende in difficoltà. «Ci sono passata con mio padre Cesare, quando le banche lo pressavano per un rientro immediato e lui non aveva la liquidità per affrontare il problema – spiega -: era un uomo distrutto. Sono riuscita ad aiutarlo grazie a questa legge. Io stessa, dopo essere stata impiegata per anni nel settore orafo a Valenza, sono stata obbligata dalla crisi a fare altro: ho scelto questa strada, in cui credo molto perché so di essere utile».

Ernestina, che dal 2008 si è fatta esperienza in questo settore nuovo per lei, si è poi messa in società con il milanese Mauro Chiaveri. E, dal febbraio 2017 ha sede nel capoluogo lombardo la «Consulenza alle aziende Srl», che già a fine anno chiudeva il bilancio a quota 600.000 euro. Bisogna però essere persone meritevoli per potersi rivolgere ad Ernestina e Mauro: «Il sovraindebitamento non è altro che la difficile condizione di coloro che non riescono a pagare i propri debiti con le attuali disponibilità economiche – spiegano i due soci -. Si può accedere a questo percorso solo se si è onesti. La legge 3/2012 attribuisce al debitore non fallibile (persone fisiche, aziende agricole, professionisti e piccoli imprenditori con determinate caratteristiche di volume di affari) la facoltà di proporre ai creditori un piano di ristrutturazione del debito, un “principio di sopravvivenza”».

È necessario che tale piano, per poter essere approvato, assicuri la dignitosa sussistenza della famiglia del debitore. Questi due soci gestiscono tutta la procedura che aiuta ad arrivare al concordato: «Lavoriamo con un gruppo di avvocati e commercialisti: ascoltiamo situazioni delicate e cerchiamo la soluzione migliore per permettere a chi è oppresso dai debiti di tornare a vivere».In Inghilterra questo iter viene pubblicizzato, ogni sera, prima del telegiornale. L’anno scorso, tra Piemonte e Lombardia, la Consulenza alle Aziende srl (direzione@consulenzaalleaziende.it) ha sostenuto un centinaio di persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Scuola, all’Iti scattano i “lavori forzati” per chi usa lo smartphone in classe**

REPORTERS

Dieci giorni dopo l’entrata in vigore del nuovo regolamento sull’utilizzo del telefonino a scuola, qualche allievo dell’Iti pizzicato a usarlo in classe se l’era visto sequestrare e mettere in cassaforte, in attesa di essere riconsegnato ai genitori. Ma ad alcuni studenti la lezione non è bastata, e a un mese dal giro di vite per un gruppo di allievi è già scattata la misura disciplinare dei «lavori forzati»: dovranno fare le pulizie nei corridoi e riordinare documenti vari.

Il nuovo decalogo dell’Iti è breve ma chiaro: tre pagine per spiegare che lo smartphone a scuola deve rimanere spento e tenuto nello zaino o nella giacca. Si accende solo se richiesto dai prof per attività didattiche. Diversamente, al primo richiamo lo studente se lo vede ritirare: viene portato in vicepresidenza e chiuso in cassaforte. Al secondo richiamo scatta la sospensione dalle lezioni ma con obbligo di frequenza, ed è appunto quello che è accaduto ai primi 4-5 allievi «recidivi» della scuola, che si sono fatti sorprendere per la seconda volta a usare abusivamente il cellulare. Ora passano le mattine nell’istituto a pulire corridoi o a riordinare faldoni quasi dimenticati di documenti.

Per nulla sorpreso il preside Gianluca Spagnolo: «Purtroppo lo immaginavo. Ho chiesto ai professori di essere abbastanza clementi fino alla fine dell’anno, perchè il regolamento è entrato in vigore a scuola iniziata. Però c’è e va rispettato. Se dopo un primo richiamo l’allievo persevera, è chiaro che non si può essere indulgenti».

Il decalogo nella parte dedicata alle sanzioni, in caso di «utilizzo reiterato» prevede espressamente per l’allievo «la sospensione dalle lezioni di uno o più giorni a seconda della gravità e la convocazione della famiglia per concordare azioni educative adeguate». Le «azioni educative» sono in genere la pulizia in alcune parti dell’istituto o la sistemazione di spazi poco utilizzati. «Facciamo loro fare lavori impegnativi – continua Spagnolo -, che permettono ai ragazzi di riflettere su come si sono comportati. Quindi li armiamo di scopa e paletta, piuttosto che di strofinaccio, e li facciamo lavorare». E i genitori sono d’accordo? «Abbiamo trovato piena condivisione del documento da parte della famiglie e ci fa piacere - risponde il preside -. D’altronde il nostro obiettivo è quello di insegnare ai ragazzi a limitare l’utilizzo di uno strumento che può essere utile quando deleterio per l’allievo stesso. Molti di loro non capiscono che si può anche fare a meno del cellulare. Fino agli Anni 90 era così».

Compiti in classe

Il regolamento prevede anche punizioni per chi viene sorpreso a usare il telefonino o qualsiasi altro dispositivo durante una verifica scritta: questa verrà ritirata e non classificata. Inoltre non sarà più possibile recuperare a fine quadrimestre, ma solo a fine anno. E se anche in quell’occasione lo studente dovesse ripetere lo stesso errore, la prova verrà annullata e si manterrà il primo voto assegnato.